

## Asinella e Picò



**luisa de ritis**

La storia che sto per narrare è quella di due asinelli: di una mamma di nome Asinella e del suo puledro Piccolo, chiamato familiarmente, e a dir il vero anche per brevità, Picò. E vi dico subito che è una storia molto semplice, dato che gli asinelli quasi sempre sono protagonisti non di grandi imprese, ma di una vita di lavoro quotidiano.

– Perché proprio una storia di asini? –, mi potreste chiedere.

E io vi rispondo: – Semplice... per sfatare i luoghi comuni su di essi –.

Più avanti, avremo modo di ritornare su questo punto nello svolgimento della nostra storia.

###

Asinella, terminata la lunga giornata di lavoro nell'orto, con il corpo indolenzito e la mente intorpidita si era diretta alla stalla per riposare e soprattutto... dormire. Dopo aver mangiato solo pochi fili di paglia che le avevano sminuzzata, per la stanchezza si lasciò scivolare a terra. Ma, nel vedere la luna entrare nella stalla dal riquadro del finestrone, non poté resistere e rimase sveglia a guardarla. La luna, con la sua luce soffusa e argentata, anche se invadente, sapeva di essere ben accolta dall'asinella che una volta ancora ne subiva il fascino.

###

La discreta compagnia le riportò alla mente parecchi ricordi: alcuni lontani, come quelli delle serate dei suoi primi mesi di vita quando nella stalla - allora molto gremita -

si raccontavano avvincenti imprese dei loro progenitori e dei loro lontanissimi antenati. Imprese avventurose nelle praterie desertiche e ondulate da colline, situate in terre sconosciute dove gli asini in gruppi numerosi vivevano liberi e selvaggi, correndo in gara con il vento. Non ricordava se il narratore fosse uno degli asini più vecchi o il mulattiere in persona.

Che cosa e come erano le praterie e i deserti l'aveva chiesto a sua madre che scuotendo la testa, e guardando con tenerezza i suoi occhi interroganti, le aveva risposto:

- Non pensare a queste cose, Asinella. Sono cose lontane, sono di tanti secoli fa!
- Mamma, io voglio sapere com'eravamo e come vivevamo in quell'epoca. Faccio male?

- Figlia mia, no, non è male sapere, anzi, ... solo che bisogna stare attente a non lasciarsi andare a fare confronti sbagliati con la situazione di oggi, che ci porterebbero fuori strada! Per noi non è possibile tornare indietro perché quel mondo è perduto per sempre.

Non aveva domandato altro, ma si era fatta un'idea di quei tempi lontani e primitivi, certa d'essere arrivata abbastanza vicina alla realtà.

Però sua madre, che aveva sempre ragione, questa volta sbagliava nel temere che le sarebbero venute strane idee a questo proposito. Asinella amava la sua vita e amava il modo in cui la viveva: di giorno il lavoro nell'orto o nella fattoria, e di sera il ritorno alla stalla per riposare. Erano il padrone e qualche volta il suo

sovrintendente ad assegnarle gli incarichi da svolgere, ad occuparsi del suo mantenimento e a preoccuparsi per lei; con una carezza la lodavano per i frutti del lavoro che svolgeva, e ogni tanto la portavano bardata a festa a passeggiare per le vie del villaggio. A volte inaspettatamente le davano da mangiare delle ghiottonerie: fichi e datteri, che le piacevano tanto.

E spesso pensava:

– Se il primo dei miei antenati non fosse stato addomesticato, ora correrei nella prateria per avere sulla testa solo la carezza del vento, invece qui nella stalla ho le carezze delle persone!

Qualcuno difatti aveva pensato a lei premiando la sua fedeltà. L'aveva scelta per affidarle una parte del lavoro nella grande casa.

###

Così, vivere per tutto questo tempo in funzione del suo padrone e della fattoria, l'aveva fatta sentire realizzata nel posto giusto. Aveva lavorato alla noria tirando su l'acqua del pozzo per irrigare l'orto; era stata aggiogata all'aratro per arare i campi, seminare il grano, l'orzo, l'avena e trebbiarli poi sull'aia, stagione dopo stagione; era stata attaccata alla macina del mulino per ridurre quel grano in bianca farina e ottenere pane fragrante e morbide focacce; alla macina del frantoio per la spremitura delle olive che davano olio, il saporito e prezioso liquido; al torchio per spremere fino in fondo le uve e ricavare il forte e prelibato vino. Olio e vino, considerati una ricchezza per ogni famiglia, costituivano gli elementi

basilari per il vivere quotidiano, e per lenire ferite e curare malattie.

Aveva trasportato legna e fascine per riscaldare e cucinare, pali e mattoni per costruire case; aveva dissodato campi, sradicando e trasportando montagne di sassi; aveva portato nei magazzini della fattoria tutti i prodotti raccolti dalla terra.

Ma la sua maggiore soddisfazione era l'aver trasportato anche delle persone: bambini, vecchi e donne!

Quante volte le mamme, sedute sul basto, avevano adagiato i loro bambini più piccoli o i neonati in fasce dentro i cesti; e i vecchi lungo la strada, quando accusavano segni di stanchezza, erano saliti sulla sua groppa! Contenta, Asinella poteva riscontrare subito l'utilità della sua fatica e del suo lavoro.

Spesso si era chiesta perché mai l'uomo aveva pensato, tra gli altri esemplari di bestie da addomesticare, anche all'onagro: questo è il nome del capostipite della sua razza che tutt'ora in alcune regioni dell'Asia e dell'Africa vive ancora allo stato brado.

Asinella non poteva immaginare che la decisione era scaturita dalla preziosa utilità dell'asino nello svolgere innumerevoli lavori al posto dell'uomo, che non avrebbe potuto inerpicarsi sugli scoscesi sentieri di montagna con pesanti carichi sulla schiena. L'uomo aveva pensato di addomesticare l'asino osservando come si accontentasse di ben poco: all'aperto solo di piante spinose e aride, e nella stalla di paglia e di erba secca, e soprattutto si accontentava di poca acqua. Non che non gli piacesse la tenera e verde

erba dei prati, tutt'altro! In quanto al riposo poi, gli asini dormono pochissimo e soltanto quando la stanchezza li sovrasta. A queste qualità si deve aggiungere un'altra davvero rara: la docilità! Sono tanto docili, gli asini, da sopportare tutto.

Una sola cosa non sopportano: l'essere trattati male e non essere amati. Allora si che tirano calci!

Le prerogative della nostra asinella non differivano in nulla da quelle dei suoi antenati!

Perciò il padrone, contando sulle sue capacità, dopo pochi mesi di vita l'aveva preferita tra gli altri asini adibendola principalmente ai lavori della fattoria, a stretto contatto con lui e con i familiari che vi abitavano.

Mai nessuno aveva alzato su di lei il bastone per batterla o la corda per frustarla, tranne quella volta che arrabbiatissima era fuggita nel bosco. Qui aveva trotolato tutta la notte e il giorno dopo; ma la sera seguente si era accorta d'aver perso il sentiero e di non sapere andare oltre: aveva smarrito la strada!

Sfinita e affamata era stramazzata al suolo e lì era rimasta per parecchio tempo. La opprimeva il rimorso per il dolore che stava dando al suo padrone, e temeva d'aver perduto tutto quello che aveva; inoltre, era sopraffatta dalla nostalgia della sua stalla e della casa.

Un rumore improvviso e un alternarsi di voci che gridavano il suo nome le ridettero coraggio. Si alzò in fretta, mettendosi a ragnare con tutte le sue forze

per farsi trovare e per... ricevere il meritato colpo di bastone. E dopo..., la consolazione di sentire sulla testa la mano del sovrintendente e la conosciuta e attesa carezza della mano del padrone, che le sussurrava:

– A casa, Asinella, a casa: tutti si sono preoccupati per te e ti stanno aspettando!

– Ti sei arrabbiata perché ho portato via il tuo puledro, vero? Ma tu sai bene che ogni asinello ha un suo compito: un lavoro diverso in una stalla diversa. I puledri che in futuro ti saranno dati, non appartengono a te: sono miei. Da tempo ho stabilito su ciascuno di loro un progetto particolare, secondo le necessità della casa.

– Capisci, Asinella?

– Non ti devi preoccupare perché su di loro veglierò io, che farò da padre e da madre.

Allora, tranquillizzatasi, si sentì felice perché il padrone avrebbe voluto bene ai suoi puledri più di lei. Nella stalla l'avevano accolta con l'affetto di sempre, non facendole notare la preoccupazione che aveva causato.

###

Tra gli altri ricordi che la luce della luna le faceva affiorare alla mente ce n'era uno particolarmente vivo e molto recente. Riguardava la nascita di Picò, il suo ultimo puledro dal manto bianco e dagli occhi azzurri, che sarebbe diventato il capostipite dei piccoli asini albinì. Il colore del manto e degli occhi aveva destato un tale interesse da rendere straordinaria la sua nascita. A lei invece era sembrato straordinario il fatto che durante il parto fosse entrata nella stalla Maria. Maria era una leggiadra e dolce

ragazza, arrivata al loro villaggio per assistere l'anziana cugina, Elisabetta: Elisabetta era la vicina di casa del suo padrone. Appena saputo che Asinella aveva problemi per partorire, la fanciulla era accorsa a darle aiuto.

Posandole la sua mano sulla testa le aveva ridato la fiducia e l'energia necessaria per portare avanti il parto.

Ed ecco Picò, una piccola creatura bianca, dal tenero e umido sguardo; ed ecco la gioia per lei, la madre! La mano della fanciulla accarezzandola, sprigionava energia vitale, benché la sua vita si era come svuotata, in cambio di quella di Piccolo.

Ogni giorno Maria andava a trovarli portando con sé una straordinaria serenità. Passarono tre mesi, che sembrarono come

un solo giorno, e nacque il figlio ad Elisabetta, e così arrivò per Maria l'ora di tornare al suo paese, a Nazaret.

A tutti e alla stessa Asinella sembrò naturale che Picò se ne andasse con la fanciulla.

Dalla stalla, lo accompagnò fino in fondo all'orto guardandolo andar via e trotterellare allegro come non mai insieme a Maria. Picò non si voltò indietro e lei ne fu contenta perché altrimenti le sarebbe mancata la forza per lasciarlo partire.

Da quel giorno non fu più la stessa: non aveva le forze per portare avanti i lavori svolti fino ad allora. Per questo motivo il padrone l'assegnò a trasporti leggeri intorno alla casa, e di sera nella stalla le faceva trovare sempre paglia fresca e qualche leccornia.



L'asinella ogni volta che ricordava i felici mesi dell'anno passato, pensava a Picò e a ciò che in quel momento stava facendo. Era certa che gli volevano bene e che lo trattavano con affetto, però aveva nostalgia di lui e desiderava rivederlo ancora. Sentiva che i giorni che le restavano da vivere erano ormai agli sgoccioli.

###

Tornando alla realtà di quella notte, vide che, sparita la luna, il cielo stava schiarendo: segno che l'alba era vicina. Alzatasi a fatica e spingendo la porta con il muso, uscì dalla stalla. Fuori, la frizzante aria mattutina le infuse il sufficiente vigore per raggiungere lentamente la recinzione in fondo al podere dove al di là qualcuno stava parlando.

Era la vecchia Anna che si rivolgeva al nipotino:

– Jed, fra qualche giorno andremo a Betlemme dalla tua giovane zia che ti vuole con sé. È arrivato il momento di portarti da lei.

– Perché non posso stare sempre con te, nonna?

– Io sono vecchia, Jed. Molto vecchia, e tu sei rimasto senza genitori. Ma non piangere, nipote mio, non piangere! Vedi là sopra Betlemme quello strano chiarore sulle montagne? Sta per accadere qualcosa di misterioso e noi, tu e io, vogliamo essere là, non è vero? Non possiamo mancare.

– Cosa sta per accadere, nonna?

– Una cosa meravigliosa che attendiamo da tanti secoli. Sta per nascere Colui che da sempre attendevamo, il Messia, annunciato

dai profeti lungo i secoli della nostra storia: i tempi finalmente sono arrivati.

Anche Asinella, girando la testa verso Betlemme, poté vedere quello strano fenomeno di luce.

– Perché mai tanto chiarore in cielo in questo mese invernale? La vecchia Anna dice che sta per accadere qualcosa, ma che cosa?

L'asinella pensò che pure a lei sarebbe piaciuto raggiungere il villaggio natale di David, e a pensarci bene, quel desiderio le sembrò davvero ottimo; inoltre una voce interiore le mormorava di mettersi in viaggio con Anna e Jed. Ma come fare? Continuando a riflettere, invece di rientrare nella stalla, si avviò direttamente all'orto con la speranza di trovare durante la giornata la soluzione adeguata.

Mentre era intenta nel solito lavoro, le balenò l'idea di andare dal padrone per parlargli di quello che aveva nel cuore, e si avviò. Giunta davanti a lui si mise a ragliare per raccontargli tutto.

Gli fece notare d'essere ormai alla fine, gli confessò la sua nostalgia per Picò che avrebbe voluto rivedere. E siccome immaginava che il puledro si trovasse a Betlemme, da dove una misteriosa voce la chiamava con insistenza, chiedeva di lasciarla partire per aiutare Anna e Jed che vi si dovevano recare.

Improvvisamente però, rendendosi conto con trepidazione dell'audacia dimostrata nei confronti del padrone, si bloccò. Inoltre nella foga delle spiegazioni il raglio le si era fatto stridulo e confuso, diventando incomprensibile. Il padrone

invece lo capì perfettamente e fece in modo di sistemare le cose per renderle il viaggio il più agevole possibile.

La mattina dopo l'accompagnò da Anna e con un affettuoso colpetto sulla testa l'accomiatò.

Asinella non riusciva a credere a tanta bontà, pur consapevole che il suo lavoro alla fattoria, per decisione dello stesso padrone, era stato limitato ormai soltanto a poche e leggere mansioni.

###

Senza indugi i tre partirono perché avevano davanti parecchie ore di cammino faticoso e pieno di pericoli: percorrere lo stretto e scosceso sentiero per scendere al fondo valle, e inerpicarsi poi sulla ripida e tortuosa strada dell'altro versante della montagna.

Asinella era al corrente, dai racconti di viaggio degli altri asini, dei pericoli costituiti dai briganti che infestavano quel tratto di strada. I soldati che pattugliavano, garantivano i viaggiatori solo sul percorso verso Betlemme. Essa sperava che la mancanza di bagaglio dei suoi passeggeri, una donna anziana e un bambino, non attirasse alcuna cattiva intenzione.

Infatti alcuni brutti figuri che avevano bloccato la strada, nell'avvedersi con uno sguardo rapido e rapace del loro poco avere, si erano fatti da parte per lasciarli passare.

Asinella aveva visto giusto!

Il piccolo Jed e la nonna si alternavano sulla sua groppa ma, stremati com'erano entrambi, spesso cavalcavano insieme. Lei sembrava non avvertire il loro peso e per

arrivare al più presto a Betlemme aveva messo le ali alle zampe.

Solo arrivata là avrebbe saputo dove, e chi cercare.

Le strade, ancor prima di entrare nel paese, erano così gremite di pellegrini da rendere impensabile muoversi speditamente. E quel rumore e quel gridare come differivano dal tranquillo silenzio del loro piccolo villaggio! Finalmente trovarono la zia di Jed, moglie del locandiere del posto che fece restare per sempre alla locanda anche la vecchia Anna.

Così Asinella, rimasta sola e tirata per la cavezza da una mano invisibile, proseguì fin oltre le ultime case. Quando dietro alcune rocce vide un certo chiarore fu sicura d'essere giunta alla meta: ma chi e che cosa avrebbe trovato?

Trovò una grotta.

Le parve talmente povera che la sua stalla a confronto sarebbe stata una reggia. E poi trovò....ma le mancò il fiato e non riuscì a muoversi.

Lacrime di gioia le caddero dagli occhi nel riconoscere Maria in quella fanciulla che teneva in braccio un bambino: il Bambino! Accanto a lei c'era il suo giovane sposo.

Seppe allora chi l'aveva chiamata, e il perché venire a Betlemme era diventato tanto importante. Doveva vedere il Bambino, annunciato dai profeti e dalla stella.

Immaginava d'aver ottenuto tutto, invece per lei c'era ancora una sorpresa, ...e che sorpresa!

Dietro il Bambino, con la testa appoggiata al bordo della mangiatoia, aveva visto un bue ma ora guardando meglio

vedeva anche la testa di un asinello, che sembrava...Picò. Ma sì, era proprio Picò!

Le si piegarono le zampe e cadde davanti al Bambino: sarà stato sfinimento, commozione o timore d'essere in quel luogo, chissà! Il Bambino, nel lasciarsi riscaldare dal suo fiato, l'accarezzò sulla fronte dove percepi uno strano formicolio.

– Mamma, mamma, si ripeteva Picò.

– Sei qui anche tu, sei arrivata finalmente!

Quando l'asinella si riprese un po', lo sposo di Maria la condusse dietro la mangiatoia accanto al suo Picò. Con la testa vicina al puledro ad Asinella sembrò di stare in cielo, non immaginando che un pezzo di cielo, il Bambino l'aveva poggiato sulla sua fronte: le aveva posato una stella in mezzo agli occhi.

Picò era felice di vedere la mamma ricompensata per il generoso lavoro svolto durante tutta la vita! Era felice pur sapendo che l'avrebbe avuta con sé solo per poche ore ancora, perché essa avrebbe intrapreso l'ultimo viaggio: questa volta senza sforzo e senza stanchezza.

L'asinella pian piano si addormentò.

Si ritrovò in una sconfinata pianura, piena di fiori dai meravigliosi colori. Annusandoli, si mise a correre a perdifiato fino a che non cominciò a volare; stava volando,.... e volava insieme agli angeli.

Le sue orecchie, che erano state continuamente attente alla voce del suo padrone, adesso erano diventate alate, rendendola leggera in quell'aria trasparente come il vetro. Convinta di non meritare alcunché, non riusciva a credere d'essere in

un posto così bello. Perché, sicura solo del suo aspetto goffo e del suo stridulo raglio privo d'eleganza, non pensava alle virtù che aveva praticato durante la sua vita e che mai aveva creduto di avere!

La laboriosità, la tenacia, la costanza, la fedeltà, la resistenza allo sforzo, la mitezza e la pazienza, le erano state sempre compagne nelle sue lunghe giornate di lavoro. E in più l'umiltà e la mansuetudine che l'avevano aiutata a non inorgogliersi delle altre doti, e a considerarsi invece senza particolari meriti davanti al Padrone che gliele aveva donate. Se non avesse potuto contare su queste due virtù, certamente l'orgoglio e la superbia avrebbero attanagliato il suo cuore, rovinandole la vita.

Non così gli uomini, che considerano l'umiltà e la mansuetudine qualità negative,

ritenendole segno di mancanza di carattere e d'intelligenza, e di scarsa personalità. È per questo che presso alcuni antichissimi popoli i ragazzi che non volevano studiare e che erano ignoranti venivano raffigurati con orecchie d'asino. È stata una vera ingratitudine umiliare questo animale che ha dato un così valido aiuto al benessere dell'uomo.

La nostra asinella invece, ben lontana da simili considerazioni, se ne volava in giro con gli angeli a raccogliere fiori che venivano messi nella cesta appoggiata sulla sua schiena. E quando fu riempita, la portarono nella grotta.

Nella grotta di Betlemme innumerevoli angeli stavano cantando melodie natalizie. Asinella con il suo raglio osò unirsi al loro coro per cantare al Bambino la più bella

ninna-nanna che lei conoscesse. Nel cantarla pensava anche a Picò: il suo piccolo puledro.

In quel momento le fu concesso di vedere fino a che punto quel Bambino avrebbe mostrato umiltà e mansuetudine; e vide anche la conseguente morte ignominiosa da lui accettata per salvare gli uomini.

– Ah, questi uomini!!! – si disse Asinella, scuotendo la testa.

Come vi ho detto all’inizio, lo scopo della mia storia era di farvi conoscere meglio l’asinello e di farvi notare che questa simpatica bestia da soma, al contrario di ciò che normalmente si crede, non è stupida, non è ignorante e nemmeno testarda, e che invece è dotata di una eccellente memoria, di uno sviluppato istinto di orientamento, e,

come abbiamo avuto modo di constatare, di molte altre virtù. E siccome più si conosce e più si vuole bene, spero che possiate concederle, almeno ora, la simpatia che merita!

– Forse a questo punto qualcuno si sarà chiesto chi sono io... cioè chi è il narratore che conosce tante cose di questi simpatici esemplari?

– Già, è vero, non ve l’ho ancora detto.

– Io sono.... l’angelo custode degli asinelli!

**Proprietà letteraria riservata**

**Riproduzione vietata**

**Roma, 3 dicembre 2003**